

Protesta popolare contro mafia e terrorismo

Migliaia manifestano a Gioiosa: «Dobbiamo battere la violenza»

Delegazioni da tutta la regione e da numerose città d'Italia - Il commosso ricordo del compagno Rocco Gatto, assassinato un anno fa per il suo impegno contro le cosche

Il messaggio di Pietro Ingrao

Una lotta decisiva per salvare il Paese

ROMA — Ecco il testo del messaggio che il presidente della Camera, compagno Ingrao ha inviato alla manifestazione di Gioiosa:

Circostanze di eccezionale gravità mi impediscono di essere con voi in un giorno in una manifestazione che hanno un particolare significato nella storia ormai lunga della lotta contro la mafia. La mia adesione ideale alla vostra iniziativa è piena, senza riserve ed è basata sulle convinzioni che, pur attraverso grandi difficoltà, un cammino travagliato, ma stato affrontando il problema in modo sostanzialmente giusto. Molte volte, in altri tempi, il fenomeno della mafia è stato denunciato, analizzato, condannato. Ma alla denuncia e all'analisi fatta da singoli o da piccoli gruppi di studiosi e di politici ha corrisposto quasi sempre la forza passiva o la rassegnazione delle masse e l'inerzia dei pubblici poteri.

Questi anni, invece, in questi mesi, si è verificato un fatto nuovo: l'iniziativa delle masse si è allargata e sviluppata, ed è diventata un fattore fondamentale di stimolo per il superamento di carenze ed errori esistenti nell'azione dello Stato. Ci sono quindi oggi le premesse per la conoscenza tra l'iniziativa popolare e un nuovo impegno dello Stato, convergenza che dobbiamo sostenere e rafforzare promuovendo e sollecitando ulteriormente il rinnovamento e la riforma dello Stato.

Con la mia personale intenzione di portare il mio contributo allo sviluppo di una tendenza che ho trovato in questa e in altre parti della Calabria un'espressione rigorosa e ormai costante.

Che questa convergenza si allarghi e si consolidi è un auspicio che riguarda l'avvenire della Calabria, la sua rinascita; ma riguarda anche le prospettive di progresso democratico di tutta la società nazionale. Qualcuno in passato ha potuto pensare che il fenomeno della mafia ed i problemi che esso solleva appartenesse esclusivamente alla città di una o due regioni. Oggi è chiaro che la questione non è particolare o locale. Fenomeni di questa natura contribuiscono ad alimentare la violenza e il terrorismo che oggi sono diventati una realtà democratica nel loro complesso. E' quindi illusorio pensare che la salvezza possa essere raggiunta in modo individuale o chiudendosi in una visione ristretta, parziale e localistica della realtà. Siamo dunque chiamati ad un impegno collettivo che porti ad un livello più alto la solidarietà di tutte le componenti sane e democratiche della nostra società.

Dibattito con i lavoratori

Lama a Ravenna: nessuna neutralità verso i terroristi

La riunione sindacale e una manifestazione pubblica

DALL'INVIATO

RAVENNA — Migliaia di lavoratori, di democratici, di antifascisti ravennati (i gonfaloncini dei Comuni mescolati alle bandiere delle formazioni partigiane e dei partiti costituzionali) si sono raccolti sabato sera in una grande manifestazione contro la violenza e il terrorismo. Promossa dal Comitato unitario antifascista, la manifestazione è stata causata dalle avverse condizioni del tempo si è svolta nell'immenso salone della mensa dello stabilimento ANIC, gravissimo, ed ha avuto come oratore ufficiale il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Una designazione particolarmente significativa, è — che sottolinea — l'impegno fondamentale dei lavoratori del movimento sindacale in difesa delle istituzioni democratiche. E Lama (che nel pomeriggio aveva partecipato ad un attivo sindacale promosso da CGIL, CISL e UIL), proprio su questo punto ha insistito, nel momento in cui giungeva la drammatica notizia della «condanna a morte di Moro». Rievocando la comune esperienza di lotta partigiana con Benigno Zaccagnini, — preceduto alla tribuna dal segretario provinciale della DC — Lama ha detto: «...pot le nostre strade si sono divise, ma oggi ci ritroviamo ancora uniti in nome degli stessi ideali della Resistenza».

Come abbiamo detto, l'intensa giornata ravennate del segretario generale della CGIL si era aperta con un incontro al cinema Capitol con i quadri sindacali della provincia. Un incontro caratterizzato dalla reciproca chiarezza, e nel corso del quale Lama ha posto in modo assai netto, di fronte ai lavoratori, i temi del recente confronto al direttivo della Federazione sindacale unitaria, posti dagli sviluppi stessi della situazione politica generale.

Autonomia

«I problemi dell'autonomia — ha detto — non sono una "invenzione" della CISL. Sarebbe futuro cadaverico per affrontare questi problemi rifarci alle nostre storie del passato, perché tutti siamo cambiati, molto, in questi anni». Soprattutto bisogna tener presente che esiste oggi in Italia «una direzione politica che non c'è stata da trent'anni a questa parte: logica, quindi che questa situazione ponga il sindacato in una posizione diversa da quella in cui era prima. Se non si comprende ciò, si corrono rischi di schematismi e di fuga dalla realtà».

Lama ha affrontato con altrettanta chiarezza i riflessi più o meno diretti, presenti in alcuni interventi, di parole d'ordine del genere: «Ne con le Brigate rosse né con lo

Stato» anzi, meglio: «Contro lo Stato e contro questo Stato», come pure le critiche rivolte alle affermazioni rivolte dello stesso segretario generale della CGIL, e di altri dirigenti sindacali.

Sullo sfondo di tali posizioni si avverte una valutazione — pericolosamente — distorta della situazione, che si rifonda sulla critica nei confronti di questo governo («è chi lo ha definito la «sacra unione a cinque») si è passati se non a giustificare, almeno a «comprendere» le «ragioni» delle Brigate rosse; e quindi a considerare il rapimento di Moro, il suo «processo» un fatto che riguarda unicamente la DC e la «classe dirigente» di questi trent'anni.

Minaccia oscura

In realtà, da simili posizioni si misura come «la minaccia del pericolo incombente» ha detto Lama, «non è ancora chiara. Molti non capiscono dove si può andare a finire, non si ha una visione precisa del futuro che si rischia di perdere e allora ci si può facilmente rinchiusere nella difesa del proprio "particolarismo"». In gioco ci sono le nostre conquiste di 33 anni fa. «Allora chi ha combattuto con le armi e con la «vitalità» lo ha fatto perché voleva creare un Paese nel quale non fosse più necessario sparare».

Questa Italia noi l'abbiamo creata. E' un Paese — ha proseguito Lama — pieno di difetti, ma nessuno può sostenere che non si sia liberata dalla dittatura. Si parla oggi di «offensiva reazionaria del potere» — chi lo sostiene non sa certamente di cosa si tratta. Paesi di questo tipo oggi esistono, ma basterebbe guardarsi attorno per capire che non è certamente l'Italia in questa situazione».

Il terrorismo è una «male bestia» che vuole distruggere la convivenza fra i cittadini e quindi l'essenza dello Stato democratico. Le formule alla Ponzo Pilato sono «iperbole» e «pericolo». Bisogna combattere e chi solidarizza con le Brigate rosse, ma anche chi assume atteggiamenti di «indifferenza» o «collaborazione con le forze dell'ordine. Chi non si impegna non merita grande rispetto».

«L'EUR» ha detto ancora Lama — ci siamo tutti impegnati. Da allora sono passati due mesi. Come dobbiamo fare per raggiungere i nostri obiettivi? C'è un dibattito nel movimento, e non si deve aver paura di parlare». Bisogna soprattutto far fronte alla «coerenza». In una situazione profondamente diversa da quella di dieci anni fa i poteri del sindacato devono essere differenzialmente finalizzati. Nessuno nel sindacato oggi lo nega a parole, ma c'è chi, nei fatti, si comporta in altro modo».

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petracchioli
Condirettore
Bruno Esposito
Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.
Via Pulvis Testi, 73
20100 Milano
Iscrizione al n. 2350 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano numero 399 del 4-1-1953

Al Parco delle Basiliche di Milano

Festa popolare per ridare una piazza alla gente

Lotta contro il mercato della droga che ha stabilito tra San Lorenzo e Sant'Eustorgio la sua terribile legge



MILANO — I bambini, tanti bambini e la gente che sta nel quartiere sono tornati, ieri, padroni di piazza della Vetra; sono tornati ad affollare i giardini sotto la grande mole di San Lorenzo per una giornata di festa popolare.

Piazza della Vetra, teatro antico di vita e malavita milanese, negli ultimi tempi è diventata il punto di ritrovo dei trafficanti di droga, un «mercato della morte», il mercato della droga che uccide: piazza della Vetra, nel cuore di Milano, trasformata in una terra di frontiera, chiusa alla gente delle case intorno, inibita anche solo per una sosta, una passeggiata, a qualsiasi ora del giorno. Allucinate ghetto di emarginati, posto di violenza e di paura: sparatorie, regolamenti di

conti, pestaggi, tristi falò di giovani tossicomani.

La gente ora ha reagito e ha voluto la festa coi bambini, con la banda del Comune, con lo spettacolo di musica e il dibattito sulle proposte per recuperare questo grande spazio verde, pieno del fascino delle due preziose basiliche (quella di San Lorenzo e quella di Sant'Eustorgio); il consiglio di zona del centro, le sezioni dei partiti, le associazioni democratiche hanno lavorato per far riuscire la festa e la risposta popolare c'è stata, grande, bellissima.

NELLA FOTO: un momento della festa in piazza della Vetra.

Concluso il congresso provinciale della FGCI

Il contributo dei giovani decisivo contro la crisi e per il rinnovamento a Napoli

Tre giorni di dibattito - Le conclusioni del compagno Chiaromonte

Si è conclusa ieri l'ultima tornata dei congressi provinciali della FGCI in vista dell'appuntamento nazionale di Firenze. Il XXI congresso nazionale della Federazione Giovanile comunista si aprirà mercoledì nella città toscana con una relazione del compagno Massimo D'Alema e si concluderà domenica.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — A conclusione del congresso provinciale della FGCI napoletana, che si è svolto nel terzo padiglione della Mostra d'Oltremare, in un clima di grande emozione e insieme di fermezza e di condanna, dopo la notizia dell'ultimo messaggio delle Brigate Rosse, il compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI, ha commentato: «Leggendo questo comunicato, abbiamo provato un senso di orrore, abbiamo colto il segno di una regressione. E' il frutto del luttuoso spunto al delitto, della rabbia ideologica che giunge al delirio. Tutto questo — ha continuato — non ha niente a che fare con la storia del movimento operaio». L'assemblea — seicento delegati in rappresentanza di 5.927 iscritti, la FGCI più grande d'Italia — ha sottolineato questo passaggio con un lungo e spontaneo applauso, ma la risposta più concreta al terrorismo è venuta forse dallo stesso congresso.

Per tre giorni preceduti da circa novanta assemblee di circolo, i delegati — molti i giovanissimi e le ragazze — hanno dato vita a un dibattito franco e appassionato, senza ritualismi, proprio perché lo stesso ritualismo, le stesse forme di organizzazione della FGCI, sono state messe in discussione.

«Da questo dibattito — ha detto il compagno Guertzo, della Direzione della FGCI —

cambiandola, questa democrazia».

«Cioè che noi con questo congresso vogliamo proporre — aveva detto in apertura il compagno Tito Spriano, segretario uscente — non è un impegno a realizzare una irrealistica unità politica, ma uno sforzo per realizzare tra i giovani una nuova tensione unitaria per fare di questa generazione che, nel crollo del vecchio, riesce a vedere l'occasione per ricostruire e per cambiare».

Tra i problemi scottanti al primo posto è stato messo quello dell'occupazione, strettamente legata ad un diverso sviluppo della città.

«Dobbiamo lottare — ha detto il compagno Napoli — per uno sviluppo che non solo liberi i processi di terziarizzazione selvaggia, ma che faccia di Napoli una città capace di guardare lontano, di reinventare un suo nuovo ruolo nazionale ed internazionale». Un obiettivo arduo, impossibile da raggiungere senza l'esistenza di un movimento nuovo per contenuti e forme di organizzazione.

Un movimento che proprio a Napoli può già contare su significativi punti di riferimento. Prospettiva recente degli studenti, dei collettivi delle donne, delle Leghe dei giovani disoccupati, stanno tutte a dimostrare che la tendenza all'unità è diffusa e che bisogna appunto lavorare per farla esprimere con tutta la forza, con tutta la sua carica dirompente.

La FGCI, come si vede, ha fatto i conti con una mole enorme di problemi. E lo ha fatto senza per altro nascondersi i propri limiti.

Marco De Marco

CORRESU 3 RUOTE.

GS corre sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. 4 sfere che contengono un gas (comprimibile) e un liquido (incomprimibile).

Due correttori d'altezza, collegati alle 4 sfere, controllano costantemente la pressione sulle 4 ruote.

In questo modo la GS ha un'aderenza eccezionale. Su qualsiasi tipo di terreno. E una stabilità a tutta prova. Anche in situazioni limite.

Per esempio si toglie una ruota e la GS corre come su 4. Curva, frena, e va anche ad alta velocità. Questa difficile prova è possibile perché il sistema idropneumatico ridistribuisce il peso dell'auto mantenendo un perfetto equilibrio. Anche su sole tre ruote.

Citroën GS
Corre su sospensioni idropneumatiche.

Vieni a provare una GS, c'è un regalo esclusivo per te.
Dal 15 Aprile al 31 Maggio presso tutti i concessionari Citroën.

Aut. Min. Conc.

CITROËN e GS